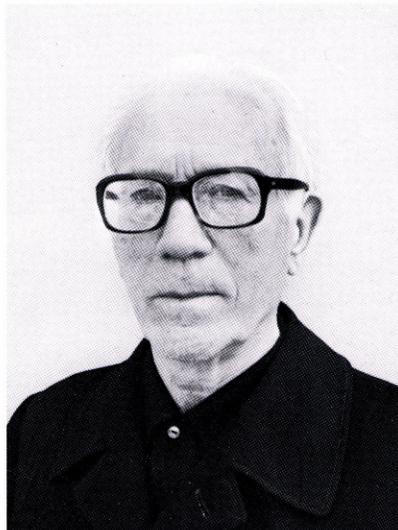


313078



Istituto Salesiano "Don Bosco"
Via Provolo, 16 - Verona



Carissimi confratelli,

proprio nei giorni in cui la Chiesa fa memoria del mistero della Passione, morte e risurrezione del Signore Gesù, il confratello

Sac. Prof. POMPEO TELCH

entrava, attraverso la porta stretta della morte, nella beata eternità. Era il 12 marzo 1993 - aveva 80 anni.

Era nato a Faver (TN) il 22 ottobre 1912 da Angelo e Maria Paolazzi. Non aveva ancora due anni quando il padre fu chiamato alle armi nell'esercito dell'impero Austro-Ungarico sul fronte della Russia dove fu ferito ed in seguito morì (1915). Il piccolo Pompeo non ebbe il tempo di conoscerlo e di amarlo. Qualche anno dopo morì anche la mamma. La zia allora lo prese con sé nella sua famiglia e lo aiutò a crescere. Ma questa umana esperienza di essere orfano ha lasciato un segno duraturo sulla sua persona.

Per la sua indole buona, la sua intelligenza e la propensione allo studio venne accolto nel nostro istituto di Trento. Qui compì gli studi ginnasiali terminati i quali scelse di restare per sempre nella grande famiglia di don Bosco.

Fece il noviziato ad Este e lo concluse con la prima professione il 22 agosto 1931. Frequentò gli studi di liceo e filosofia a Torino-Rebandengo (1931-33). Fece il tirocinio pratico a San Donà di Piave (VE) e la Teologia a Torino prima e poi a Monteortone (PD) ove fu ordinato sacerdote il



2 giugno 1940. Conseguita la laurea in lettere all'università di Padova trascorse gli anni della sua vita di «educatore-docente» dei giovani a Este (PD), Gorizia, Pordenone, Legnago (VR), Rovereto (TN) e al "Don Bosco" di Verona.

Ecco uno stralcio autobiografico nel quale ci presenta un ritratto della sua esperienza di salesiano nella scuola.

«Se non date nulla di voi agli altri, resterà ben poco di voi che valga la pena di avere. Uno è tanto più ricco quanto più dona!».

Con calligrafia molto incerta, questa preziosa citazione è collocata come postilla a mano su di un foglio, scritto a macchina che don Pompeo ci ha lasciato con il seguente titolo: «La bozza di bilancio della mia lunga esperienza scolastica».

Raccogliamo questa sua testimonianza che in forma semplice ci presenta ciò che questo confratello sentiva della sua vita.

«Ho incominciato ad insegnare nel 1934, in una prima ginnasio dell'oratorio di San Donà di Piave con il ruolo di docente non solo di lettere, ma anche di francese, di religione e, anche, di matematica! Dopo tre anni ho interrotto questa mia attività, per integrare la mia formazione con il corso triennale di Teologia (Torino-Crocetta; Padova-Monteortone). Nel 1940 ho ripreso l'insegnamento con l'incarico di lettere e religione: prima ad Este "Manfredini", successivamente nei seguenti diversi istituti: Gorizia, Este, Legnago, Rovereto e, da ultimo, Verona, dove ho dovuto interrompere anticipatamente e definitivamente questa mia attività per un grave incidente di percorso: un infarto... Tutto questo dopo ben 51 anni di docenza ininterrotta. Questa è la breve cronaca dell'aspetto più vistoso del mio impegno quotidiano, che, però va visto, letto e valutato come componente, anche se principale, di un tessuto dall'ordito composito i cui filoni complementari sono le attività ludicomotorie e pastorali... Una vita intera, dunque, dedicata all'insegnamento! Un cammino di vita non sempre in piano, non sempre asfaltato, non sempre scorrevole, non sempre facile. Ma non temo di essere tacciato di presunzione, se affermo che tali difficoltà non si sono rilevate di tale incidenza sul mio morale da compromettere e impedire il raggiungimento degli obiettivi e finalità programmate... Anzi vorrei affermare che il sopraddetto cammino, senza volere minimizzare le difficoltà elencate, non mi dà motivo di giustificate lamentazioni. Fuori metafora, il mio lavoro... mi è... piaciuto... sempre!!! Comunque ho la coscienza di averlo portato avanti fin dall'inizio con adeguato senso di responsabilità, con una discreta carica di entusiasmo, e (perché no?) con sufficiente competenza.

Non solo il mio lavoro mi è piaciuto, ma c'è di più: lo considero come un amico che mi ha fatto sempre compagnia non solo nei momenti lieti ma anche e soprattutto in quelli duri e difficili. Ho lavorato per i ragazzi



che ho incontrato con dedizione disinteressata, con spirito di servizio, avendo la preoccupazione, sempre, non solo di trasmettere nozioni, informazioni, contenuti, ma anche di crescerli nella continua ricerca di valori autentici, su cui basare la edificazione e l'orientamento del loro essere «onesti cittadini e buoni cristiani».

Se ripenso ai ragazzi che ho incontrato, alle prime esperienze educative “sandonatesi” fino ad oggi che mi avvio verso il tramonto della mia vita, mi trovo di fronte ad un campionario di tipi di ogni genere; dai tipi ordinari a quelli emergenti, sia per connotazioni negative che positive: a livello di motivazione, di impegno, di profitto, di autocontrollo, di maturazione...

A questo punto della mia analisi, mi verrebbe voglia di fermare per un attimo il tempo e, con la mia fantasia, rivedere i volti e risentire le voci di tutti i ragazzi incontrati in aula, in chiesa, in cortile e rivivere, insieme a loro, qualche momento forte del lontano passato. Ma ecco che immagini, volti e voci tosto si dileguano, come nebbia al sole e fuggono via, come i brevi giorni d'inverno. Resta però un po' di nostalgia di queste esperienze e un po' melanconia...

Sarò saggio quindi: prenderò atto, con animo sereno, di queste nuove realtà».

E dopo queste righe autobiografiche ecco come un suo exallievo, già padre di famiglia... e vissuto sempre anche da adulto... vicino a don Pompeo, in maniera piuttosto lapidaria, lo ricorda:

*«Esemplare nella sua missione educativa
armonizzava l'indulgenza sapiente
con la fermezza autorevole.
Imitando costantemente don Bosco
era paterno e buono
dimentico di sé,
fino a passare inosservato,
generoso in totalità,
nella dedizione sacerdotale».*

Rileggendo questa precisa definizione dal basso verso l'alto e parafrasando un poco si può dire che don Pompeo è stato un salesiano che ha consumato la sua vita sacerdotale nella scuola, in mezzo ai giovani, secondo il sistema di don Bosco come amico sincero, leale, disponibile fino alla fine.

Le regole di latino da lui insegnate forse saranno già state dimenticate da tanti suoi alunni, ma quanti difficilmente potranno dimenticare la lezione di vita presente nella bontà e modestia della sua persona.

Le parole riportate sopra da un suo exallievo ne sono una prova.



Un messaggio emerge da questo breve profilo biografico di don Pompeo. In un tempo in cui la presenza dei salesiani nella scuola, a causa dell'età e decrescita delle vocazioni, è venuta calando... don Pompeo sembra ricordare che la scuola resta uno dei pilastri della storia della congregazione salesiana voluta da don Bosco.

Nel cambio di cultura che ci avvolge... la scuola è un seminario di idee. La scuola cattolica soprattutto: e oggi più di ieri.

Anche se la scuola non è tutto (e non può esserlo nella complessità della società di oggi) e non occupa il posto che occupava ieri (a livello di modi e di contenuto), don Pompeo è un'umile viola che col suo profumo sembra ricordare soprattutto ai salesiani che vivono in mezzo ai libri, che «sistema preventivo, giovani, scuola» costituiscono un'area sufficiente per essere perseveranti fino alla fine nella propria vocazione, che è vocazione di santità per noi e per i giovani (la società di domani oggi siede sui banchi di scuola).

Lo raccomandiamo alla generosità delle vostre preghiere. e preghiamo anche perché nelle nostre scuole abbiano a maturare buone e tante vocazioni. Dovrebbe essere questa una delle caratteristiche della scuola cattolica.

Verona, novembre 1994

Direttore e confratelli
della comunità del "Don Bosco" di Verona

Dati per il necrologio:

Sac. POMPEO TELCH, nato a Faver (TN) il 22.10.1912
morto a Verona il 12.03.1993 a 80 anni di età,
61 di professione religiosa e 52 di sacerdozio.